

Le iniziative
di preghiera
per la pace

a pagina 2

L'intervista
al presidente
del X Municipio

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Gaza, l'appello Cei e le proteste in piazza

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana ha diffuso da Gorizia (dove si è riunito dal 22 al 24 settembre) la nota "Sia pace in Terra Santa!". I vescovi chiedono «con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi. Si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas». «Ribadiamo – si legge ancora nel testo – che la prospettiva di "due popoli, due Stati" resta la via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il Governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità in corso e ci uniamo agli appelli della società civile». E proprio a proposito di società civile è importante ricordare le manifestazioni di lunedì scorso per protestare contro l'impunità del governo di Netanyahu, che ha ridotto la striscia di Gaza a un cumulo di macerie e che ha scatenato la ferocia razzista dei coloni in Cisgiordania. Manifestare, in questo caso, non vuol dire chiedere la distruzione di uno Stato, ma lottare pacificamente contro la politica di un governo in preda a un delirio di onnipotenza. Nel frattempo, nella nostra diocesi si è pregato molto per la pace: da Santa Maria in Trastevere a San Giuseppe dei Falegnami (sede del Centro missionario diocesano), come anche in altre parrocchie. Non è più lecito essere silenti.

Giulio Albanese

A colloquio con i cappellani dopo la seduta straordinaria dell'assemblea capitolina

L'allarme da Rebibbia

DI ROBERTA PUMPO

Il problema del sovraffollamento carcerario riaffiora ciclicamente nel dibattito pubblico: strutture vecchie, celle piccole, dove convivono fino a sei persone senza aria condizionata d'estate, cure mediche difficili da garantire. Per rendere l'idea, basta leggere i dati dell'ultima relazione della garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Roma Capitale, Valentina Calderone, aggiornati al 30 giugno. A Rebibbia Nuovo Complesso la capienza è di 1.170 posti, quelli disponibili sono 1.057, gli occupati 1.571. A Rebibbia femminile al 30 giugno le detenute erano 369 a fronte di 272 posti. A Regina Coeli i posti regolamentari sono 628, quelli occupati tre mesi fa erano 1.092. Una pressione che, inevitabilmente, si ripercuote sugli operatori e sugli agenti della polizia penitenziaria. «La condizione è molto critica», afferma senza giri di parole monsignor Marco Fibbi, cappellano della casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, che martedì 23 settembre ha partecipato alla seduta straordinaria dell'assemblea capitolina dedicata alla condizione degli istituti penitenziari romani nel teatro del nuovo complesso di Rebibbia. Durante i lavori sono stati approvati all'unanimità sette ordini del giorno per interventi concreti a favore dei detenuti. Soffermandosi sulla pressione carceraria, il cappellano riflette che «in parte, la questione riguarda il mancato ricorso alle misure alternative alla detenzione, che spesso non vengono concesse. I magistrati le applicano secondo propri criteri. Vi è poi un incremento dei capitoli di reato, ossia i reati che prevedono il carcere. È palese che gli istituti penitenziari finiscano per scoppiare e questo ricade anche sugli operatori in servizio». Altro tema affrontato durante la seduta – alla quale hanno partecipato detenuti di Regina Coeli, due minori di Casal del Marmo, reclusi delle sezioni maschile e femminile di Rebibbia – è quello drammatico dei suicidi. Dall'inizio dell'anno nelle carceri italiane si sono tolte la vita 61 persone, 6 delle quali nel Lazio. Solo a settembre, a Rebibbia, due detenuti di 52 anni, un uomo e una donna, si



La seduta a Rebibbia (foto Gennari)

sono suicidati a poche ore di distanza, portando a tre i casi dall'inizio del 2025. «Le cause dei suicidi sono sempre molto complesse – aggiunge don Marco –. C'è chi soffre di depressione, chi ha seri problemi di salute. È un lutto e un dolore profondo perché ogni vita ci interroga. Ci

domandiamo se abbiamo fatto tutto il possibile». Don Stefano Rulli, altro cappellano di Rebibbia Nuovo Complesso, conosceva due detenuti che si sono suicidati. «Non avevano mostrato segnali tali da far pensare a un gesto simile – afferma –. Il problema del carcere è che ogni giorno si

sussegue al precedente senza la possibilità di fermarsi e riflettere. È una macchina che trita tutto. Qui i giorni sono tutti uguali. Il giorno di Natale, quello di Pasqua o di Ferragosto non è differente da qualsiasi giorno feriale, anzi molte attività si sospendono». Tra le difficoltà sollevate dai detenuti durante

Il sovraffollamento persiste. Monsignor Fibbi: «Condizione molto critica». Due suicidi a settembre
Don Rulli: il carcere «è una macchina che trita tutto». Per il sindaco Gualtieri la situazione è «drammatica»

l'assemblea, emergono problemi concreti inerenti al sistema sanitario: mancanza di prodotti per celiaci, rinvii continui di visite mediche – anche per gravi patologie – per assenza di agenti che accompagnino i pazienti, insufficienza dell'assistenza psicologica, il mancato sostegno per l'acquisto dei farmaci di fascia C, totalmente a carico dei cittadini. «Quello della salute è un tema estremamente serio – spiega ancora don Marco –. Affermare che il carcere può essere un luogo di cura significa fare un torto ai luoghi preposti alla salute dei cittadini. Il carcere deve garantire la sicurezza sanitaria ma prima di tutto quella delle persone». Nella bolla di indizione del Giubileo "Spes non confundit", Papa Francesco chiedeva ai Governi di prendere «iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena». Don Marco ricorda che «un gesto di clemenza è la via per abbassare questa emergenza. Non è una resa». Tra le proposte apprezza quella dell'onorevole Roberto Giachetti sulla liberazione anticipata, che «premia i detenuti meritevoli». Soffermandosi sull'assemblea straordinaria, sottolinea che «eventi simili sono segnali ma quando poi mancano i passaggi successivi e i fatti concreti, si apre una ulteriore ferita». Durante la seduta, il sindaco Roberto Gualtieri ha ribadito che la situazione carceraria a Roma «è particolarmente drammatica. Non siamo nelle condizioni di assolvere al dettato costituzionale per cui la pena ha una funzione di rieducazione». La direttrice dell'istituto, Maria Donata Iannantuono, ha posto l'accento sul lavoro in atto «perché Rebibbia diventi un laboratorio di rinascita dove le persone possano acquisire nuove competenze».



Il sindaco Gualtieri

Monsignor Iannone al Dicastero dei vescovi

L'arcivescovo Filippo Iannone, finora prefetto del Dicastero per i Testi Legislativi, è stato nominato venerdì da Papa Leone XIV prefetto del Dicastero per i Vescovi, ruolo che comprende anche la presidenza della Pontificia Commissione per l'America Latina. Nato a Napoli, carmelitano, tra i vari incarichi ricoperti da monsignor Iannone c'è stato anche quello di vicegerente della diocesi di Roma.

LA NOMINA

MATTARELLA

«La solidarietà produce sviluppo e benessere»

«La solidarietà tra sviluppo e benessere. La solidarietà fa diventare tutti decisamente migliori». Lo ha detto venerdì mattina il presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia di chiusura delle iniziative a carattere sociale a Castelporziano. «Questo incontro è una felice consuetudine perché sottolinea un'esperienza importante per la Tenuta di Castelporziano. Questa Tenuta appartiene al popolo italiano. E quindi è bene che venga conosciuta dal più ampio numero di persone possibili».

Gli eventi giubilari, oggi i catechisti a San Pietro

Si conclude questa mattina, con la Messa presieduta dal Santo Padre, il Giubileo dei catechisti. Durante la celebrazione, in piazza San Pietro, che avrà inizio alle 10, Leone XIV istituirà 39 nuovi catechisti. I candidati al ministero laico del catechista, che riceveranno dal Papa anche il crocifisso come segno della loro speciale vocazione, provengono da diversi Paesi: Italia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, Brasile, Messico, India, Corea del Sud, Timor Est, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Stati Uniti, Mozambico, Perù e Repubblica Dominicana. L'evento giubilare, dedicato a quanti si impegnano quotidianamente nella catechesi, ha riunito a Roma oltre 20mila pellegrini da 115 Paesi. Iniziato venerdì 26 con i pellegrinaggi dei catechisti alla Porta Santa della basilica di San Pietro, è proseguito con la veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-

prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, arricchita da tre testimonianze di catechisti, tra cui una italiana. Ieri i catechisti hanno partecipato all'udienza giubilare in piazza San Pietro con Papa Leone XIV e si sono ritrovati in varie chiese del centro storico per le catechesi con i vescovi in sei lingue. Domenica prossima, 5 ottobre, in occasione del Giubileo del mondo missionario e del Giubileo dei migranti, alle 10.30, Papa Leone XIV presiederà nuovamente la Messa sul sagrato della basilica di San Pietro. L'ingresso in piazza non richiede nessun biglietto. La celebrazione sarà preceduta dalla giornata del sabato articolata in diversi momenti: dall'udienza giubilare del mattino all'incontro internazionale missionario nell'Università Urbaniana, previsto nel pomeriggio. Alle 16.30 interverranno il cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per

l'Evangelizzazione; il cardinale Giorgio Marengo, missionario della Consolata, prefetto apostolico di Ulaanbaatar (Mongolia); suor Suzanne Djebba, missionaria dell'Immacolata; padre Giulio Albanese, comboniano, direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria. Nel pomeriggio di domenica, dalle 14.30 alle 19, è in programma una "Festa dei Popoli" nei giardini di Castel Sant'Angelo. Un evento di festa - proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - al quale il cardinale vicario Baldo Reina invita le comunità parrocchiali romane a partecipare. «Più di venti gruppi etnici della nostra diocesi - scrive in una lettera ai parroci - interverranno per proporre momenti di musica, danza, canto. Alle performance artistiche si alterneranno testimonianze incisive da diversi Paesi del mondo. Un evento di gioia condivisa e di co-

noscenza reciproca al quale siete caldamente invitati, a nome del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano e integrale e dell'Ufficio Migrantes diocesano». L'ingresso è libero. Nella lettera il cardinale sottolinea ai parroci l'importanza della Giornata mondiale e invita al sostegno ai progetti Cei in favore dei migranti. Continuano intanto i pellegrinaggi giubilari promossi da diocesi, parrocchie, associazioni, dipendenti di aziende verso le basiliche papali. Tra questi ultimi, è previsto domani l'appuntamento giubilare dei dipendenti dell'Acea, organizzato dalla cappellania Acea con il supporto del nucleo Acli aziendale. Nel darne notizia, il cappellano, don Luca Angelel-



Domenica prossima, 5 ottobre, sono in programma il Giubileo del mondo missionario e il Giubileo dei migranti. Tra le iniziative la Festa dei popoli (foto Gennari)

li, comunica che a presiedere la celebrazione nella basilica di San Paolo fuori le Mura, alle 17, sarà il penitenziere maggiore, il cardinale Angelo De Donatis. Sarà «il culmine - spiega il sacerdote - di un percorso giubilare che ha incluso incontri, momenti di riflessione e preghiera, preparatori a questo evento fondamentale per tutta la comunità Acea». L'invito è rivolto anche ai familiari e agli ex dipendenti dell'azienda.

Federico De Angelis

L'INIZIATIVA

L'11 ottobre il Rosario da piazza San Pietro

«Il mese di ottobre, ormai vicino, nella Chiesa è particolarmente dedicato al Santo Rosario». Lo ha detto il Papa, al termine della catechesi di mercoledì scorso, durante i saluti ai fedeli di lingua italiana. «Perciò invito tutti, ogni giorno del prossimo mese, a pregare il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità. Inoltre invito quanti prestano servizio in Vaticano – ha proseguito – a vivere questa preghiera nella basilica di San Pietro ogni giorno alle ore 19». «In particolare – l'annuncio del Papa ai fedeli – la sera di sabato 11 ottobre, alle ore 18, lo faremo insieme qui in piazza San Pietro, nella Veglia del Giubileo della spiritualità mariana, ricordando anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II».

Una rete di sacerdoti in preghiera per Gaza



Alcuni partecipanti (foto A. Sabbadini)

L'idea, partita da don Rito Maresca, dell'arcidiocesi di Sorrento - Castellammare di Stabia, ha raccolto numerose adesioni in tutta Italia

DI GIUSEPPE MUOLO

Una preghiera a porte chiuse, nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale. E poi un pellegrinaggio per le vie del centro di Roma, fino all'obelisco di Montecitorio. Lunedì scorso, nelle stesse ore dello sciopero generale per Gaza, alla vigilia dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, più di cento sacerdoti si sono incontrati nella Capitale per la prima veglia pubblica promossa dalla rete "Preti contro il genocidio". Tra di loro, era presente anche don Rito Maresca, sacerdote dell'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, da cui è partita l'iniziativa ad agosto. «Abbiamo voluto fin da subito che fosse un momento di raccoglimento solo per noi – spiega a Roma Sette –. Poi siamo usciti per la marcia, a cui si sono aggiunte altre persone. C'è stata un'adesione spontanea». Il pellegrinaggio è stato diviso in cinque

tappe: «Ognuna aveva un'intenzione di preghiera particolare: per i palestinesi, per gli ebrei, per i politici e governanti, per quanti hanno perso la vita e per tutta la Chiesa. In ogni persona che muore, soprattutto negli uomini che muoiono ingiustamente a causa della crudeltà dei potenti, c'è Gesù che muore». A unire il tutto, un unico grande filo conduttore: «Vivere la parabola del Buon Samaritano e provare a riscriverla. Condanniamo le violenze del 7 ottobre di Hamas, ma adesso non possiamo girarci dall'altra parte. C'è un popolo, quello palestinese, lasciato mezzo morto da dei briganti che lo hanno derubato della terra e dell'umanità, questo è il genocidio». Don Maresca ricorda che la Rete è un'iniziativa partita dal basso. «Tutto è cominciato da una lettera di una suora giordana che sognava un momento di preghiera al Quirinale. Da lì è nato il gruppo. Abbiamo lavorato per elaborare un documento comune

(pubblicato sul sito dei Saveriani, ndr) decidendo di usare la parola "genocidio" e abbiamo lanciato la raccolta firme». Ad oggi, sono più di 1.600 i sacerdoti che hanno aderito. Tra gli aderenti, il cardinale di Rabat, in Marocco, Lopez Romero, presuli italiani come il presidente di Pax Christi e arcivescovo emerito di Altamura Giovanni Ricchiuti, l'emerito di Mazara del Vallo Domenico Mogavero, Paolo Bizzeti, già vicario apostolico di Anatolia, e sacerdoti come don Luigi Ciotti, padre Alex Zanotelli, don Albino Bizzotto e don Nandino Capovilla, oltre al superiore dei Saveriani padre Garcia Rodriguez. L'obiettivo, conclude don Maresca, «non è creare un movimento, ma suscitare una riflessione nelle coscienze in un'ottica sinodale, perché quello che si sta compiendo è un massacro. Abbiamo fiducia nel Papa e nella diplomazia vaticana, ma ci sembrava opportuno dire che siamo uniti nel desiderio di pace».

L'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio e di altre realtà del mondo cattolico. L'omelia del cardinale Bassetti: «Non c'è futuro basato sulla violenza». Impagliazzo: «Non possiamo tacere»

Pizzaballa: feriti dal clima di odio

La veglia per Gaza e la Terra Santa a Santa Maria in Trastevere con il videomessaggio del patriarca

DI CHIARA CAPUANI

Da Santa Maria in Trastevere si è alzata una voce mite ma potente, che neppure la pioggia ha potuto arrestare: quella della preghiera. Lunedì scorso, la Comunità di Sant'Egidio, insieme a numerose realtà del mondo cattolico, ha promosso una veglia per la pace a Gaza e in Terra Santa. Una risposta spirituale (e civile) all'appello lanciato nei giorni scorsi dal Santo Padre, che ha chiesto con forza un cessate il fuoco immediato a Gaza, il rilascio degli ostaggi e il rispetto pieno del diritto umanitario internazionale. A presiedere la veglia è stato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente emerito della Cei, mentre il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, ha inviato un accorato videomessaggio. Hanno aderito all'iniziativa Adi, Agesci, Auxilium, Azione Cattolica Italiana, Comunio-

ne e Liberazione, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento Cristiano dei Lavoratori, Movimento dei Focolari, Movimento Politico per l'Unità, Ordine Franciscano Secolare e Rinnovamento nello Spirito Santo. Ad aprire l'incontro il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo. «Non possiamo tacere di fronte all'ingiustizia. Non possiamo rassegnarci al linguaggio delle armi. La pace è possibile, e la preghiera è già una scelta di pace». Nella sua omelia il cardinale Bassetti ha richiamato con forza l'urgenza morale di non restare spettatori. «Voi, riuniti qui, rappresentate il volto plurale del cattolicesimo italiano. È un segnale che nessuno dovrebbe sottovalutare». E ancora: «Non possiamo tradire la nostra umanità. Ogni persona ha una dignità inviolabile, da rispettare e custodire. Non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato, sulla vendetta. Chi ama veramente lavora



Foto Gennari

per la pace». Profondo e toccante il riferimento alle Beatitudini, che diventano oggi bussola per orientarsi anche nel dramma: «Beati anche noi se operiamo la pace! Beati gli afflitti: i medici, i giornalisti, gli operatori umanitari che sono rimasti a Gaza; le madri, i padri, i bam-

bini che sopportano la prova con una dignità silenziosa». E ha poi aggiunto: «Non è lecito ingannare i popoli. La sicurezza non è garantita dalla guerra o dal riarmo. Non chi vince la guerra, ma solo chi costruisce la pace custodisce un bene fragile, sorretto dalla giustizia, dalla so-

lidarietà e — noi cristiani dobbiamo gridarlo — dal perdono». Infine, un'esortazione forte e limpida: «La pace è azione popolare, perché corrisponde ai desideri profondi dei popoli. Dobbiamo essere — insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà — animatori di

questa cultura». Più di mille persone ad ascoltare, fuori e dentro la basilica, le fiaccole accese in mano. «Penso alla nostra Terra Santa in questo momento, a quello che stiamo vivendo», ha esordito il cardinale Pizzaballa nel suo messaggio. «Io so che siete riuniti in preghiera e per questo vi ringrazio. Siamo affranti, profondamente feriti dal clima di odio che ha generato questa violenza, che a sua volta genera altro odio, in un circolo vizioso che non si riesce a spezzare». Il patriarca ha denunciato con forza il vuoto lasciato da chi avrebbe dovuto cercare la pace: «Abbiamo lasciato il campo agli estremisti, da una parte e dall'altra. Eppure, vedo anche tanti miti, persone che amano la giustizia, che la fanno, pagando un prezzo personale. Israeliani, palestinesi, ebrei, cristiani, musulmani: qui non è questione di appartenenza, ma di umanità». È in queste figure silenziose, ma

coraggiose, che Pizzaballa trova la radice della speranza: «I miti, che per loro natura non fanno chiasso, ci sono. E noi vogliamo appartenere a loro. Insieme a loro — ha detto ancora Pizzaballa — vogliamo creare quel tessuto sul quale, poco alla volta, si potrà ricostruire il futuro». Ma il momento, ribadisce, è duro: «Sono qui da 35 anni e un momento così difficile non l'ho mai visto. Però dobbiamo sperare nel Signore e continuare a fare la giustizia, a dire la verità con amore verso tutti. È quello a cui siamo chiamati, quello che dobbiamo difendere». Concludendo, Pizzaballa ha lasciato un messaggio che è al tempo stesso promessa e impegno: «Verrà il momento — quando il linguaggio del potere e della forza fallirà — in cui dovremo essere pronti, con la nostra parola e la nostra testimonianza, a portare la forza di questa mitezza e ricostruire nell'amore la terra che Dio ci ha donato».

Le quattro giornate a San Giuseppe dei Falegnami



Nelle prime due foto, Marco Impagliazzo e il cardinale Gualtiero Bassetti nella veglia a Trastevere. Nelle altre, padre Giulio Albanese e alcuni momenti della preghiera a San Giuseppe dei Falegnami (foto Gennari)



Padre Albanese: c'è un bisogno impellente di gesti profetici



L'adorazione dal Foro: credere nella pace

DI ROBERTA PUMPO

«Non smettiamo di pregare e di pregare con fiducia». L'esortazione, espressa recentemente da Papa Leone XIV, insieme alla certezza che «molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza», come scrive san Giacomo, e agli insegnamenti di don Tonino Bello sull'essere contemplativi, sono alla base dei quattro giorni di preghiera ininterrotta per Gaza e per la Terra Santa nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami. Mentre prosegue l'assedio in quella striscia di terra che affaccia sul Mediterraneo, diversi istituti missionari maschili e femminili, organismi ecclesiali, come la

Fondazione Missio, e il Vicariato di Roma hanno promosso l'iniziativa attraverso il Centro missionario diocesano, con sede nella chiesa al Foro Romano. Lunedì sera, la celebrazione eucaristica presieduta da padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese del Vicariato e rettore di San Giuseppe dei Falegnami, ha dato il via alla preghiera che è poi proseguita fino a giovedì 25. Giorni e notti sono stati accompagnati dall'adorazione al Santissimo Sacramento, animata da diversi gruppi. Ogni mattina sono state recitate le lodi, alle 7.30; poi i vesperi alle 18 e, alle 20, la celebrazione della Messa. Ai piedi dell'altare le bandiere

della Palestina, del Sudan, della Repubblica Democratica del Congo e della Colombia. Solo una piccola rappresentanza dei molti Paesi in guerra. «Abbiamo davanti tanta umanità dolente, immolata sull'altare dell'egoismo umano», ha detto padre Albanese. Davanti alla «mattanza» che sta avvenendo a Gaza, il sacerdote comboniano ha richiamato alla responsabilità cristiana di non restare spettatori passivi e ha invitato a riscoprire la preghiera come forza che genera pace. «È un grande mistero quello del dolore — ha affermato —. Se ci fidiamo di Dio dobbiamo credere che tutto coopera al bene di chi lo ama. È per questo che la preghiera diventa indispensabile,

fondamentale». Nel mondo si combattono 56 conflitti. Quanto sta avvenendo, ha ammonito padre Albanese, è «umanamente inaccettabile. Non vi sono giustificazioni. Abbiamo davanti una cronaca che grida vendetta al cospetto di Dio. È evidente che è necessario credere nella pace». Constatando che oggi c'è «grande frustrazione e profondo senso di delusione e di impotenza», Albanese ha rimarcato che compito del cristiano è quello di essere «testimone del Dio vivente. Perché mai come oggi c'è bisogno di andare al di là del muro di omertà che ci rende parte di un sistema ipocrita». La preghiera ininterrotta a San Giuseppe dei Falegnami ha proprio questo scopo, perché

non si può vivere «un cristianesimo disincarnato rispetto al fluire della storia. Ci viene chiesto di uscire. C'è un bisogno impellente di segni, di gesti profetici. Non dimentichiamo che siamo chiamati ad essere segno di contraddizione». Lo sciopero dei trasporti e la pioggia non hanno scoraggiato fedeli e rappresentanti delle realtà missionarie della diocesi che hanno gremito la piccola chiesa costruita sul carcere Mamertino dove, secondo la tradizione, furono tenuti prigionieri gli apostoli Pietro e Paolo. Da qui si leveranno preghiere per la pace dei popoli piegati dalle tante guerre dimenticate. Come quella in Sudan, «la maggiore crisi

umanitaria nel mondo» con 25 milioni di persone prive di assistenza alimentare, 14 milioni di sfollati e 7 milioni di bambini che non frequentano la scuola da tre anni. A ricordarla, padre Diego Dalle Carbonare, superiore dei missionari comboniani in Egitto e Sudan. Quella in Sudan, ha sottolineato, «è la metastasi del conflitto nel Darfur che va avanti dal 2004 e del quale siamo sempre stati indifferenti a livello mondiale. È grave che per l'Africa, e per tanti altri Paesi, si dica no alla cooperazione, allo sviluppo, alla sanità e all'educazione, mentre i soldi per le armi ci sono. Pregare per la pace significa pregare per un mondo che sta imboccando una strada sbagliata».

“La pace disarmata e disarmante”:
il libro di Zavattaro su Papa Leone
sarà presentato il 30 in Vicariato

Si intitola “La pace disarmata e disarmante. Papa Leone XIV la vita e le scelte” il nuovo libro scritto dal giornalista Fabio Zavattaro, per le edizioni Il pozzo di Giacobbe. La presentazione avverrà nel corso dell'incontro “Una Chiesa sinodale. Le sfide del dialogo e della pace”, in programma per il prossimo martedì 30 settembre, alle ore 17.30, nella Sala della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano, 6). Dopo una riflessione d'apertura del cardinale vicario Baldo Reina, interverranno don Vito Impellizzeri, preside della Facoltà Teologica di Sicilia; Daniele Di Loreto, responsabile ufficio di rappresentanza di Roma Assicurazioni Generali; Cinzia Rossi, consigliere Ucid. Moderatore sarà Frediano Finucci, giornalista e conduttore della trasmissione Omnibus. Sarà presente l'autore. Zavattaro è un giornalista vaticanista; ha lavorato con Avvenire e alla Rai. Dal 2018 è direttore scientifico del Master in giornalismo dell'Università Lumsa a Roma.

I tre anni di “Officina
delle opportunità”

Offrire sostegno e accompagnamento socio-lavorativo ai soggetti economicamente più vulnerabili, ancor più nel contesto attuale in cui le persone fragili rischiano di rimanere intrappolate nella spirale della povertà. È l'obiettivo del progetto “Officina delle Opportunità per l'orientamento e l'inserimento lavorativo”, promosso nel 2023 dal Vicariato di Roma, la Regione Lazio e Roma Capitale. In quasi tre anni di attività, in prossimità del termine della prima fase del progetto, l'attività della Caritas diocesana e delle parrocchie romane ha consentito di prendere in carico circa 2 mila persone e accompagnarle con percorsi specifici. I risultati del progetto verranno presentati il 1° ottobre, alle 10, con una conferenza stampa in Vicariato. Saranno presenti il cardinale vicario Baldo Reina, il sindaco di Roma Capitale Roberto Gualtieri, il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, il direttore della Caritas Giustino Trincia. Vi saranno testimonianze di operatori e beneficiari del progetto.



Foto Gennari

SOLIDARIETÀ

In partenza il corso base
di formazione al volontariato

C'è tempo fino al 10 ottobre 2025 per iscriversi al nuovo corso base di formazione al volontariato promosso dalla Caritas diocesana di Roma. Il percorso prenderà il via lunedì 13 ottobre e si concluderà il 14 novembre. Il corso prevede otto incontri intensivi (due a settimana), pensati per chi desidera avvicinarsi al servizio nei centri Caritas o approfondire le diverse dimensioni del volontariato. Gli incontri, che si svolgeranno in sedi e fasce orarie differenti, saranno guidati da operatori Caritas ed esperti del settore sociale, sia pubblico che privato. Il percorso si concluderà con un incontro sul modello organizzativo della Caritas di Roma e con la comunicazione dell'assegnazione del servizio. A seguire, dal 17 al 21 novembre, i partecipanti saranno introdotti nell'opera-segno di riferimento, iniziando un tirocinio di 30 ore distribuite in circa due mesi. Chi lo desidera potrà poi continuare l'esperienza come volontario nelle 52 opere-segno della Caritas diocesana.

Intervista al presidente del X Municipio
Mario Falconi. «C'è un forte fervore culturale»
Criticità? «Serve una Roma-Lido che sia una vera
e propria metro. Mancano spazi per giovani»

«Ostia merita immagine diversa»



Ostia (foto Gennari)

DI LAURA GALIMBERTI

Oltre 230 mila residenti, di cui 150 mila tra i 15 e i 64 anni e 47 mila over 65. Sono dati del 2019, in crescita, del Municipio X, quadrante sud-ovest di Roma. L'unico al di fuori del Raccordo anulare che si affaccia sul Mar Tirreno. A dividerne i punti di forza è il presidente Mario Falconi. Medico, 3 figli, presiede la Giunta dal 2021, da 50 anni vive sul territorio di cui è due volte innamorato. Una per merito di una collega incontrata all'università e l'altro per la bellezza degli spazi: il mare, gli scavi, la pineta, l'aria pulita, la possibilità di collegamento con le altre zone di Roma e l'aeroporto. Amore e tanta rabbia al tempo stesso, perché quei punti di forza sono anche i suoi punti di debolezza. La criticità della ferrovia Roma-Lido (ora Metromare) e del Ponte della Scafa per Fiumicino, l'assenza di strutture ricettive di qualità, una mancanza di visione e consapevolezza della propria ricchezza. «Siamo stati sedotti e abbandonati per tanti anni da Roma».

Un territorio ampio, diversificato che richiede risposte specifiche e funzionali. Quali le priorità individuate?

Al primo posto, l'impegno a favorire un nuovo assetto istituzionale, che permetta ai Municipi di trasformarsi in Comuni, ma con una guida centrale importante sul modello di governance parigino. Ciò permetterebbe una maggiore e più incisiva capacità decisionale e la possibilità di una diversa operatività che sia realmente rispondente ai bisogni della popolazione. Un'orizzonte che richiede anche un risveglio in termini di identità e responsabilità dei cittadini: dobbiamo tornare ad investire nell'educazione civica a partire da un coinvolgimento attivo nella tutela, decoro e valorizzazione del territorio. Poi il rispetto della legalità, ma uscendo da certi cliché proposti dai media. Sul territorio, abusato negli anni '70 dalla speculazione edilizia disordinata e priva di servizi, sono

nate tantissime associazioni attive a livello civico. Il territorio merita un'immagine diversa, che corrisponda alla sua realtà. C'è un fortissimo fervore culturale, che chiede spazi anche capaci di accogliere turisti e professionisti per eventi di alto livello. Una Roma-Lido che sia una vera e propria metropolitana, che possa riconoscere ore di vita ai pendolari, costretti ogni giorno a viaggi estenuanti. A fronte di tanti centri per anziani, numerosi e attivi, mancano spazi per giovani, per favorirne aggregazione e possibilità di scegliere il territorio, anche in funzione dello studio e del lavoro. Indispensabile anche un ampliamento dell'ospedale Grassi, a seguito della crescita importante della domanda. All'interno del perimetro di azione e nei tempi consentiti dall'assetto istituzionale, quali sono state intanto le risposte possibili?

Stiamo operando per aprire una prima parte della Casa della Cultura, uno spazio prezioso, abbandonato per anni e che vogliamo riconsegnare ai cittadini nel quartiere Stella Polare. Sarà ristrutturato completamente per avere, tra l'altro, un auditorium, aule per lo studio e per la musica. La presenza dell'Università Roma Tre, fortemente voluta anche dal Municipio, of-



Il presidente Falconi

fre attualmente corsi di laurea in Ingegneria, Ingegneria meccanica per le risorse marine, Ingegneria costiera e degli oceani, in Scienze dei Servizi Giuridici e anche un corso di laurea in Scienze e Culture enogastronomiche. La casa dello studente, inaugurata lo scorso anno, mette a disposizione posti letto a giovani che hanno scelto di studiare nel territorio. Nove le spiagge libere attrezzate riconsegnate ai cittadini. E a maggio è stato inaugurato il nuovo parco fluviale d'affaccio di Ostia Antica.

I collegamenti con Roma mettono ogni giorno a dura prova migliaia di cittadini. Concretamente che tempi ipotizza per un miglioramento?

Per i trasporti sono diversi gli investimenti strutturati: dal raddoppio del ponte della Scafa, alla revisione della Roma-Lido, che porterebbe in 3 anni ad avere un treno ogni 3 o 4 minuti. C'è poi il progetto del parco del mare, oggetto attualmente di approfondimento per garantire vivibilità ai residenti nelle zone interessate. La riqualificazione avrebbe conseguenze anche sulla ricettività, portando diversi operatori di settore a maturare interesse e investimenti. Un territorio esteso da monitorare. Quali le risorse disponibili?

Sul fronte della legalità dobbiamo sottolineare, a seguito di nostre pressanti richieste soprattutto nel Comitato per l'ordine e la sicurezza, l'arrivo di ulteriori 30 unità di Polizia e alcuni mezzi, necessari per presidiare un territorio così ampio. Le potenzialità ci sono tutte. Guardando al futuro, auspico una istituzione che abbia più capacità decisionali con più risorse economiche e che riesca a garantire più attività culturali e spazi per giovani. Il nostro territorio è estremamente vivace anche dal punto di vista dello sport, ma bisogna fare tutto il possibile per creare le condizioni che permettano a tutti i cittadini di avere sempre più giuste e concrete opportunità che non rimangano fragili speranze.

L'INIZIATIVA

La Casa Buon Samaritano per la seconda accoglienza

L'idea nasce sei anni fa da monsignor Benoni Ambarù, allora direttore della Caritas diocesana: mettere a nuovo la vecchia canonica della parrocchia Santa Maria Stella Maris, in via dei Promontori, divenuta un magazzino. «Poi una serie di segni – spiega don Carol Iakel, parroco – tra

visite a momenti ricreativi, come merende insieme, gite. Il volontario sta con gli ospiti e li accompagna con la presenza sicura ed incoraggiante a guardare al futuro con nuova speranza».

Il nuovo progetto va ad arricchire la mappa della carità della XXVI prefettura. «La



L'inaugurazione

cui i finanziamenti e il nuovo impulso a questo tipo di progettualità che l'emergenza freddo sul territorio aveva dato». È nata così ad Ostia la Casa del Buon Samaritano, una struttura di seconda accoglienza per persone che hanno già intrapreso un percorso verso l'autonomia con il supporto della Caritas diocesana. Cinque stanze, un refettorio, cucina e docce. L'inaugurazione il 21 settembre, alla presenza del vicegerente e vescovo del settore Sud monsignor Renato Tarantelli Baccari, del direttore della Caritas di Roma Giustino Trincia e del vice direttore don Paolo Salvini. Due gli ospiti attuali, sui 5 posti disponibili. Coordinatori dei volontari sono Ilda Grassi e Andrea Colacciani. «Organizziamo le attività ricreative per dare una sorta di spazio famiglia agli ospiti che hanno i loro cari lontani», spiega Ilda. «Si va da cene condi-

nuova mensa, presso la parrocchia Regina Pacis, inaugurata a dicembre», spiega don Giovanni Patané, prefetto. «Alcuni locali della Colonia Vittorio Emanuele II, in ristrutturazione, che saranno adibiti a prima accoglienza, centro di ascolto e mini appartamenti per senza fissa dimora, con Caritas e diocesi di Roma. L'opera delle Caritas parrocchiali e della Comunità di Sant'Egidio. Centinaia i volontari. Sono tante le

persone che vivono in macchina o in pineta. Ne stimiamo almeno 600: papà separati e persone di tutte le nazionalità prive di opportunità. Stiamo lavorando anche ad un progetto di accoglienza, per persone trans e mamme con bambini. Piccoli segni per promuovere una cultura altra: aiutare i poveri, guardandoli negli occhi, senza voltarsi dall'altra parte».

Laura Galimberti

IN AGENDA

Il 4 ottobre l'assemblea
degli operatori della carità

Si terrà sabato 4 ottobre, alle ore 9.30, nella Sala Tiberiade del Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4), l'assemblea di apertura dell'anno pastorale per gli animatori della carità. A presiedere l'incontro sarà il cardinale vicario Baldo Reina; parteciperanno gli operatori delle Caritas parrocchiali, dei Centri di ascolto e dei servizi diocesani, chiamati a un momento di confronto e di rilancio dell'impegno pastorale. In quell'occasione, il cardinale Reina presenterà le linee pastorali affidate alla diocesi da Papa Leone XIV, che lo scorso 19 settembre, nella basilica di San Giovanni in Laterano, ha invitato la Chiesa di Roma a riscoprire la bellezza del «dono di Dio» (Gv 4,10), immagine evangelica che ha guidato la sua riflessione.



La Via Creationis

Preghiera ecumenica all'Aventino

Un incontro ecumenico di preghiera si è svolto lo scorso 23 settembre, promosso in collaborazione con la diocesi di Roma, l'Eco-Charity Garden e il Circolo Laudato Si' di Roma Trastevere. L'iniziativa si inserisce nel Tempo del Creato, che ogni anno prende avvio il 1° settembre, festa della Creazione, e si conclude il 4 ottobre, memoria liturgica di san Francesco d'Assisi. Un periodo speciale in cui la comunità cristiana mondiale si raccoglie in preghiera, riconoscendo Dio come Creatore e rinnovando l'impegno a custodire la bellezza e la fragilità della Creazione. «La data del 23 settembre – sottolineano i promotori – ha assunto quest'anno un valore particolare, coincidendo con Rosh Hashanah, il capodanno ebraico. Una concomitanza significativa che richiama le radici

comuni della tradizione giudaico-cristiana, unite dalla memoria del giorno della creazione del mondo, celebrato anche dalla liturgia ortodossa bizantina il 1° settembre». Dopo un momento di accoglienza e di presentazione delle iniziative del Tempo del Creato, i partecipanti hanno percorso insieme l'itinerario eco-spirituale della “Via Creationis” all'interno dell'Eco-Charity Garden. La preghiera ha visto la partecipazione di rappresentanti di diverse confessioni cristiane (anglicani, metodisti, evangelici, cattolici), della Chiesa cattolica nelle Filippine, degli animatori Laudato Si' e di religiose e religiosi. Per la diocesi di Roma ha partecipato alla preghiera monsignor Francesco Pesce, responsabile della Pastorale sociale. «La condivisione di riflessioni ed esperienze – riportano gli organizzatori

– ha suscitato molto interesse, ponendo in evidenza un fattore comune la “call to action” per la Custodia del Creato, tra i partecipanti intervenuti Maria Elena Lacquaniti, la coordinatrice nazionale della Commissione Globalizzazione e Ambiente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, ha ribadito che la festa della Creazione è vista dalle Chiese evangeliche come un inno alla bellezza per una nuova cristianità e quest'anno è stata intitolata “fiorirà il deserto”, quale seme di speranza e di pace». La giornata si è conclusa con la lettura della Preghiera per la nostra terra tratta dall'enciclica Laudato Si' di Papa Francesco. I promotori hanno espresso l'auspicio che l'incontro possa ripetersi il prossimo anno con una partecipazione ancora più ampia, come segno di unità e di responsabilità condivisa verso il Creato.

Un progetto tra innovazione e artigianato

I risultati di "Made in Mediterraneo 2.0" nell'evento conclusivo: un'iniziativa di formazione con la Fondazione Roma

Nel cuore pulsante del Rinascimento, molto prima che esistessero scuole o accademie, l'arte si trasmetteva da mani esperte a mani giovani, da occhi maturi a sguardi curiosi. Luogo di questo incontro erano le botteghe: spazi vivi, impregnati di polvere e meraviglia, dove prendeva forma il genio. Non solo laboratori, ma fucine di sapere e scuole di vita. Qui gli apprendisti, guidati e messi alla prova dai maestri, imparavano tecnica e disciplina, pazienza e perseveranza. Così si sono formati Raffaello,

Michelangelo, Bramante, Peruzzi: prima allievi, poi maestri capaci di firmare la grande storia dell'arte. Oggi, molti secoli dopo, questo stesso spirito ha animato il progetto "Made in Mediterraneo 2.0. Tessere innovazione e artigianato" che le Acli di Roma aps hanno realizzato grazie al sostegno della Fondazione Roma. Tre le coordinate principali dell'iniziativa che ha intrecciato tradizione e futuro: conservare, valorizzare e dare un futuro alla memoria degli antichi mestieri intrecciandola con l'innovazione, formare i ragazzi all'artigianato che ad oggi può rappresentare una reale possibilità di inserimento lavorativo, e infine favorire la sopravvivenza e il ritorno delle botteghe a Roma. Cinque le realtà artigianali che sono state coinvolte; un'officina di restauri d'opere d'arte, una che si occupa di restaurare libri antichi, una cappelleria,

un restauratore di mobili antichi e una falegnameria. In ciascuna di esse, un giovane apprendista ha lavorato fianco a fianco con un maestro artigiano per dodici mesi, attraverso un contratto di tirocinio professionalizzante. Così Chiara, Priscilla, Francesco, Manuel, Cristian hanno toccato con mano l'umiltà del gesto, la precisione dell'occhio, il rispetto e l'amore per la materia. Ma soprattutto, hanno vissuto la magia di un incontro, hanno avuto l'opportunità di creare uno spazio, che va dal cuore di chi ha fatto del proprio mestiere un'arte, al loro di cuore, che ne ha raccolto il testimone e sogna di proseguire su questa strada professionale. Dodici mesi cuciti insieme da una parola che è stata anche un metodo, cura: cura del dettaglio e delle relazioni, della bellezza e del territorio. Tutto questo è stato raccontato lo scorso martedì 23 settembre, al Borgo Gua-

nella, in occasione dell'evento conclusivo del progetto. Nel corso della mattinata, dopo i saluti istituzionali di don Fabio Lorenzetti, superiore dell'Opera Don Guanella, sono intervenuti il consigliere della Regione Lazio, Micol Grasselli; Claudio Bianchi, coordinatore scientifico Made in Mediterraneo 2.0; Francesco Pappalardo, delegato alle disabilità delle Acli di Roma; Lidia Borzi, vicepresidente Acli di Roma; Michelangelo Melchionno, presidente Cna Lazio. Le conclusioni sono state affidate a Franco Parasassi, presidente Fondazione Roma. Nel corso dell'incontro sono state condivise storie, risultati e traguardi di un progetto capace di mettere in dialogo passato, presente e futuro, sotto il segno della speranza, parola chiave di questo Giubileo. Ampio spazio alle realtà artigiane, che hanno raccontato la loro esperienza sia con la voce che attraverso



"Made in Mediterraneo 2.0. Tessere innovazione e artigianato" è stato realizzato con il sostegno di Fondazione Roma

gli oggetti esposti in uno stand dedicato. Un appuntamento che ha testimoniato come l'artigianato, quando incontra i giovani, sappia trasformarsi da memoria del passato in opportunità concreta di futuro. Il progetto si colloca all'interno dell'impegno più ampio delle Acli di Roma aps per promuovere un lavoro dignitoso,

che coniughi tutela dei lavoratori, educazione e formazione, con particolare attenzione al binomio giovani e occupazione. Fondamentale il sostegno della Fondazione Roma, che ancora una volta conferma la propria missione: favorire lo sviluppo integrale del territorio attraverso il principio di sussidiarietà.

Walter Stefanini

Pagina a cura delle Acli di Roma aps
Via Prospero Alpino, 20 - 00154 - Roma
Telefono 06.570871 - info@aclirroma.it
www.aclirroma.it, www.acliromaservizi.it

Disagio, ne soffre una donna su tre

La ricerca frutto della collaborazione con il Gemelli Borzi: l'importanza dell'ascolto

Un terzo delle donne italiane che si rivolge a un ambulatorio ginecologico soffre di disagio psicologico e sociale; più del 33% infatti dichiara di aver subito almeno una forma di violenza, fisica, psicologica, verbale o sessuale. Sono dati duri, che raccontano una realtà nascosta ma diffusa, messa in luce dal primo studio italiano sul tema, appena pubblicato sull'"American Journal of Obstetrics and Gynecology Global Report", una delle riviste scientifiche più autorevoli a livello internazionale. La ricerca è frutto della collaborazione tra il Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs e le Acli di Roma aps, che dal 2021, con il progetto "Porte Sociali", affiancano l'attività clinica negli ambulatori di ginecologia con un team di volontarie, psicologhe ed educatrici. Un impegno silenzioso ma costante, fatto di ascolto, accoglienza e supporto, rivolto alle pazienti. Lo studio, condotto attraverso oltre 400 questionari somministrati dalle volontarie Acli di Roma, restituisce una fotografia precisa e preoccupante: il 22,1% delle donne intervistate ha subito violenza fisica, il 55,1% psicologica, il 42,6% verbale e l'8,1% sessuale. Numeri che mostrano non solo la diffusione del fenomeno, ma anche la sua complessità, spesso intrecciata con altre fragilità. Non a caso, il 14% delle donne coinvolte vive in condizioni di insicurezza alimentare, segnale evidente di una vulnerabilità sociale che incide direttamente sulla salute. Il messaggio è chiaro: la medicina non può limitarsi alla tecnica, ma deve intervenire tempestivamente sulle fragilità psicologiche e sociali, trasformando l'ascolto in azione concreta e costruendo ponti tra clinica, ricerca e volontariato. «L'ascolto è un'azione importante che impegna a dare risposte sartoriali anche sul versante sociale – commenta Lidia Borzi, vicepresidente delle Acli di Roma e delegata nazionale alla famiglia e stili di vita –. Da questo progetto abbiamo visto come molto spesso i problemi di salute siano in relazione con diverse sfaccettature di disagio sociale, spesso nascosto. Per

questo serve un approccio integrato e sistemico, capace di dare risposte sartoriali. L'ascolto è già un'azione di cura». «Oltre l'assistenza, la ricerca è fondamentale per offrire un supporto migliore», sottolinea la professoressa Tiziana Testa, responsabile della Ginecologia ambulatoriale preventiva del Gemelli e promotrice dello studio. «Abbiamo quindi realizzato uno studio scientifico volto a valutare con rigore metodologico le condizioni socio-economiche delle donne che afferiscono ai nostri servizi». Il team di ricerca, afferente al Dipartimento Scienze della Vita e Sanità Pubblica e al Centro ricerca e studi sulla Salute procreativa dell'Università Cattolica, ha visto la collaborazione delle dottoresse Tina Pasciuto e Francesca Moro, esperte in analisi dati e ricerca clinica, della professoressa Maria Luisa Di Pietro e della dottoressa Drieda Zaçe, specializzate nell'ambito etico. A sottolineare il valore scientifico e umano di questa indagine è anche il professor Antonio Gasbarrini, direttore scientifico del Gemelli: «Il tema indagato è di drammatica attualità. L'approccio, che coniuga rigore metodologico e sensibilità etica, rappresenta un esempio di medicina realmente prossima, integrata nel tessuto sociale». Per il professor Alessandro Sgambato, preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica, «è nostro dovere proseguire questo percorso». Lo studio dimostra come la collaborazione tra medicina, ricerca e volontariato possa generare conoscenza, cambiamento e speranza. «Il nostro obiettivo ora – continua Testa – è dare seguito a questa esperienza, sviluppando progetti che permettano di intercettare precocemente le pazienti in difficoltà e aiutarle ad accedere a servizi integrali in grado di rispondere concretamente ai loro bisogni». Nell'ottica della collaudata collaborazione tra Acli Roma e il Policlinico Gemelli, inoltre, lunedì 6 ottobre si svolgerà la tappa romana dell'iniziativa promossa a livello nazionale "Peace at Work – L'Italia del lavoro costruisce la pace", una carovana itinerante che attraversa l'Italia da Sud a Nord con l'obiettivo di portare nei luoghi della quotidianità – scuole, fabbriche, cooperative, cantieri, università, ospedali, teatri e campi agricoli – un messaggio concreto di pace, giustizia sociale e disarmo, a partire dal lavoro. La Carovana intende riaffermare l'importanza di un'economia di pace e di cura, equa e inclusiva.



La presentazione della ricerca frutto della collaborazione fra il Policlinico Gemelli e le Acli provinciali di Roma (Foto Acli)

Un concorso fotografico sulla Roma dell'Anno Santo



Una delle foto in concorso

C'è piazza San Pietro, maestosa e senza tempo, colta nelle sue infinite sfumature, illuminata dal sole, rischiata dalla notte, accarezzata dai riflessi arancioni del tramonto. Ci sono i pellegrini raccolti in preghiera, intenti ad accendere una candela o a stringere un rosario tra le mani. E poi c'è Roma, osservata da prospettive inedite, ma sempre avvolta da un'unica luce, quella della speranza. Sono alcune delle immagini che partecipano al concorso fotografico internazionale "Fotografare Roma nell'Anno Santo della Speranza". Il contest, inaugurato il 6 gennaio 2025, è promosso dalle Acli di Roma aps, in collaborazione con l'associazione Graffiti Scuola di Fotografia, con il patrocinio del Dicastero per l'Evangelizzazione, della Diocesi di Roma, della Regione Lazio e della Città Metropolitana di Roma. L'iniziativa è aperta a tutti, fotografi professionisti e non, di qualsiasi nazionalità, chiamati a raccontare attraverso l'obiettivo di una fotocamera o di uno smartphone, come la Capitale sta vivendo il grande appuntamento giubilare. Nelle immagini scorrono scene di vita quotidiana e spirituale: pellegrini che

camminano ungo le vie della Capitale, volontari all'opera nelle Basiliche e nelle chiese, fedeli che attraversano le Porte Sante o che si riparano dalla pioggia sotto mantelline colorate. Non mancano poi gli scatti che evocano grandi momenti collettivi, come l'abbraccio di oltre un milione di giovani radunati a Tor Vergata per ascoltare le parole di Papa Leone XIV al Giubileo dei giovani; o ancora il Santo Padre sulla papamobile che attraversa piazza San Pietro gremita di fedeli. E poi fotografie che raccontano tutta la bellezza di Roma. È possibile partecipare fino al 1° dicembre 2025, inviando gli scatti (massimo cinque) alla email concorsofoto.giubileo2025@gmail.com, che saranno pubblicati sulla pagina Instagram del concorso ([@concorsofoto_romagiubileo2025](https://www.instagram.com/concorsofoto_romagiubileo2025)). Saranno accettate foto sia in bianco e nero che a colori con inquadrature sia verticali che orizzontali in formato Jpeg. A valutare gli scatti ci sarà una giuria di esperti. Un racconto per immagini che si tradurrà nel 2026 in una mostra e in un catalogo. Alle tre immagini vincitrici sarà conferita una targa di merito.

Walter Stefanini

CAF ACLI,

dove tutto è più semplice.



Per consulenze e servizi fiscali

PRENOTA L'APPUNTAMENTO

06 5708730 - roma@acliservice.acli.it



In un libro i 60 anni di Sant'Antonio

Si intitola semplicemente “Cara parrocchia. Un viaggio negli anni della tua giovinezza ed oltre...” e ha l'intento di ricordare i 60 anni di impegno portato avanti nel quartiere Tuscolano dalla comunità di Sant'Antonio e Annibale Maria, affidata ai rogazionisti. Fin da quel 1965 che vide la conclusione del Concilio Vaticano II. Parliamo del libro presentato venerdì sera nella parrocchia di piazza Asti con un incontro che ha fatto memoria del servizio della comunità rogazionista, già impegnata nel quartiere nove anni prima della dedizione della chiesa. Nella presentazione moderata dal direttore di *Romasette.it*, Angelo Zema, il superiore generale dei rogazionisti, padre Bruno Rampazzo, ha ricordato quanto il complesso parrocchiale sia molto caro alla congregazione - «il nostro fondatore sant'Annibale Maria di Francia desiderava molto una presenza qui a Roma» -

sottolineando il ruolo svolto anche dai laici, insieme ai sacerdoti, dai catechisti agli altri operatori pastorali». Gratitudine per l'autore del libro, padre Renato Spallone, per 15 anni viceparroco a piazza Asti negli anni '70-'80 e ora al traguardo dei 60 anni di sacerdozio, gli stessi della chiesa. Il religioso ha rievocato il giorno della dedizione della chiesa, il 27 maggio 1965, e il suo impegno di “memorialista”, che dal 2020 lo ha portato a scrivere 12 libri su figure significative della congregazione, ora raccolti in un cofanetto. «La memoria - ha

Presentato venerdì sera, ripercorre l'impegno della parrocchia dei rogazionisti dedicata anche al loro fondatore Annibale Maria

detto padre Spallone - è un dono del Signore. La memoria è vita». Il parroco, padre Pasquale Albisinni, ha indicato la parrocchia come un punto di riferimento «non solo per le numerose attività pastorali come l'adorazione eucaristica perpetua che permette di adorare il Signore giorno e notte, ma anche per le tante iniziative in favore degli ultimi come il Centro di aiuto alla vita e l'accoglienza dei poveri». Sul carisma rogazionista, che si esprime nella preghiera e nell'azione per le vocazioni, è intervenuto il vescovo Dario Gervasi, già ausiliario di Roma e ora segretario aggiunto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Una vocazione maturata proprio nella comunità di piazza Asti. «Per me è stata una culla - ha affermato -. Ho respirato i doni dei rogazionisti. In un tempo difficile in cui dobbiamo nuovamente parlare di guerra, le parrocchie sono un luogo dove si percepisce che l'amore è possibile». (R.S.)

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale. - Dalle 10 alle 11.30, incontra gli esorcisti della diocesi. - Dalle 11.30 alle 13.30, udienze. - Alle 15, lectio magistralis al Senato. - Alle 17, Messa nel trigesimo dell'arcivescovo Nosiglia a San Giovanni in Laterano. - Alle 18, udienze.
MARTEDÌ 30
Alle 9, Messa a Santa Maria delle Grazie al Trionfale in occasione dell'apertura dell'anno scolastico della scuola diocesana Sant'Apollinare. - Dalle 11 alle 13, udienze. - Alle 16.30, Messa per la chiusura del capitolo generale delle Suore Missionarie di San Pietro Claver. - Alle 18.30, intervento alla presentazione del libro di Fabio Zavattaro su Leone XIV “La Pace disarmata e disarmante”.
MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE
Alle 10, conferenza stampa progetto “Offici PA delle opportunità”. - Alle 13.30, Messa per l'apertura dell'anno accademico della Sapienza.
GIOVEDÌ 2
Alle 9, incontra i cappellani universitari. - Dal-

le 10.30 alle 14, incontra i referenti della Pastorale giovanile. - Alle 19, Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco a San Giuseppe Cottolengo.
VENERDÌ 3
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale. - Dalle 10.30 alle 13, udienze. - Alle 15, visita e preghiera con le reliquie di san Bernadette Soubirous alla Casa di reclusione di Rebibbia. - Alle 16.30, visita pastorale alla parrocchia di Sant'Atanasio.
SABATO 4
Alle 10, apertura dell'anno pastorale della Caritas presso la Sala Tiberiade del Seminario Maggiore. - Alle 16, Messa nella parrocchia San Luigi Grignon de Montfort. - Alle 19, Messa nella parrocchia San Luigi Gonzaga.
DOMENICA 5
Alle 9, visita pastorale alla parrocchia Sant'Atanasio. - Alle 12, Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco a San Francesco d'Assisi a Monte Mario. - Alle 18, Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco a San Paolo della Croce.

I luoghi del Giubileo. La chiesa di Santa Maria del Suffragio in via Giulia accoglie le spoglie del fondatore dei Silenziosi Operai della Croce. Un mercatino nell'oratorio per un'opera sociale

Nel segno del beato Novarese



"San Damiano" alla Filmoteca Vaticana

Il docu-film dedicato ai senza dimora sarà proiettato il 2 ottobre, mentre il 10 sarà al Cinema Don Bosco per uno speciale dibattito e spettacolo

In fuga dai fantasmi del passato, Damian, un polacco di 35 anni, decide di trasferirsi a Roma per ricostruire la sua esistenza. Arrivato alla Stazione Termini senza un centesimo, invece di unirsi ai senzatetto che dormono in terra, si arrampica su una torre delle antiche Mura Aureliane che sovrastano la stazione, facendone la sua nuova casa... È la trama del docu-film *San Damiano*, presentato alla Festa del cinema di Roma 2024, che ora approda alla Filmoteca Vaticana, grazie alla collaborazione con la Fondazione Ente dello Spettacolo: il 2 ottobre alle 17.30, una proiezione straordinaria con la partecipazione dei registi, Gregorio Sassoli e Alejandro Cifuentes, Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, Giuseppe Dardes, segreteria nazionale fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le

Persone Senza Dimora) e di Ivan Solimeo, uno dei protagonisti del film che vive sotto il colonnato di San Pietro. Un momento di profonda umanità: vedere Ivan accolto non solo fuori, ma anche dentro il Vaticano, in un incontro che supera ogni barriera sociale e tocca l'essenza della solidarietà cristiana. L'evento sarà moderato da Federico Pontiggia, giornalista e critico cinematografico della Rivista del Cinematografo. Il percorso continuerà il 10 ottobre, Giornata internazionale delle persone senza dimora e della salute mentale, quando *San Damiano* sarà proiettato in contemporanea in diversi cinema italiani. Al termine delle visioni, tutte le sale si collegheranno in diretta streaming dal Cinema Don Bosco di Roma per un dibattito-spettacolo che coinvolgerà artisti, giornalisti e rappresentanti delle associazioni, trasformando la visione in un'esperienza collettiva nazionale.

DI GIUSEPPE MUOLO

Nell'armadio ci sono ancora i suoi vestiti. Le giacche, i paramenti liturgici. Il comodino è tappezzato di foto in bianco e nero. Appeso al muro c'è un quadro della Vergine Maria. Tutto è rimasto così come l'aveva lasciato. Anche nel suo studio nulla sembra essere cambiato. Sulla scrivania, aperta a metà, c'è la sinossi dei quattro Vangeli del Lagrange. Le pagine ingiallite dal tempo sono piene di suoi appunti e sottolineature. Ci troviamo nell'appartamento dove il beato Luigi Novarese ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, dal 1966 al 1984, insieme ai membri della comunità dei Silenziosi Operai della Croce (Sodc). Le stanze sono attigue alla chiesa giubilare di Santa Maria del Suffragio, in via Giulia, dove riposano le sue spoglie. La lapide è illuminata da due candele. In una teca sono custodite le sue stampelle. Un grande quaderno, pieno di scritte da tutto il mondo, conserva le preghiere di centinaia di persone. C'è chi arriva appositamente per lui e chi scopre la sua storia parlando con il rettore, monsignor Luigi Coluzzi, dell'Ufficio del sostentamento del clero della diocesi di Roma, e con Costante Bugna, laico consacrato dei Sodc, che si occupa quotidianamente della chiesa. «Novarese - sottolinea il rettore - ci riporta alla mente che la sofferenza non è mai fine a sé stessa, ma è sempre in funzione della Risurrezione». Il beato, ricorda Coluzzi, a nove anni si ammalò gravemente di coxite tuberculare alla gamba destra. Ma nel 1931 guarì miracolosamente dopo tre novene alla Madonna Ausiliatrice per intercessione di San Giovanni Bosco. Da quel momento in poi decise di dedicare la sua vita agli ammalati e agli infermi. Fu ordinato sacerdote nel 1938 e fondò la Lega Sacerdotale Mariana, il Centro Volontari della Sofferenza, i Silenziosi Operai della Croce e i Fratelli

degli Ammalati. Il suo afflato continua a soffiare ancora oggi nella chiesa. Nell'oratorio, c'è un mercatino di beneficenza che finanzia la Fondazione Betlemme, un'opera sociale diretta dagli stessi Sodc e dai missionari del Pime. È attiva in Africa, nel nord del Camerun, per contrastare la grave emarginazione sociale delle persone con disabilità e offrire accoglienza ai bambini. «Sono più di 400 i neonati che assistiamo - racconta Bugna -. Molti vengono abbandonati. Ogni anno organizziamo anche una missione ortopedica per visitare e operare chi ne ha bisogno». Chi entra in chiesa si ferma anche a dare uno sguardo al mercatino. Su uno schermo scorrono le foto scattate dai missionari. Qualcuno compra un oggetto, qualcun altro lascia un'offerta. C'è anche la possibilità di adottare un bambino a distanza. «Dall'inizio del Giubileo abbiamo accolto tanti pellegrini», racconta il rettore. Ma un incontro in particolare, aggiunge, si porterà sempre nel cuore. «Poco tempo fa, è arrivato anche un vescovo con la sua diocesi. E mi ha chiesto di confessarlo. Non mi era mai capitato. È un momento che non dimenticherò mai. Ne ho

percepito tutta l'umanità e l'umiltà. Sentiva il desiderio di avere accanto a sé un fratello che gli facesse presente il perdono del Signore. Credo che questo luogo lo abbia aiutato ad aprirsi. Qui si respira particolarmente un'atmosfera di raccoglimento». La chiesa, progettata da Carlo Rainaldi, fu realizzata nel 1669 grazie all'Arciconfraternita del Suffragio, con lo scopo di rivolgere preghiere in suffragio delle anime dei defunti. I confratelli si riunivano inizialmente nella chiesa di San Biagio della Pagnotta. Ma in seguito, con l'accrescimento del numero dei fedeli, diventò necessario costruire una nuova sede. «Purtroppo - riflette il rettore -, negli ultimi tempi si è persa questa attenzione alla preghiera per i defunti. Recuperarla, invece, ci aiuterebbe a vivere in maniera diversa. La mentalità del mondo di oggi dice che tutto finisce con la morte. Ma non è così. Dobbiamo entrare nell'ottica che è solo un passaggio verso una vita nuova - conclude -. Ed essere consapevoli che i nostri cari stanno camminando verso la salvezza eterna e che gioiscono delle nostre preghiere».

IN BREVE

Messa a San Giovanni in Laterano in suffragio dell'arcivescovo Nosiglia

Domani, lunedì 29, in occasione del trigesimo dalla morte di monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo emerito di Torino e vescovo emerito di Susa e già vicegerente della diocesi di Roma, il cardinale vicario Baldo Reina celebrerà nella Basilica di San Giovanni in Laterano una Santa Messa in suffragio alle 17.

Alla Sapienza la celebrazione di Reina per l'apertura dell'anno pastorale

Mercoledì 1 ottobre, alle 13.30, studenti, docenti e personale della Sapienza di Roma sono invitati a partecipare alla Messa nella cappella universitaria per l'apertura del nuovo anno accademico. Presiederà il cardinale vicario Baldo Reina, concelebrerà il nuovo cappellano don Gabriele Vecchione, del clero romano.

IN BREVE

Il clima "ingiusto": incontro all'Eco - Charity Garden

Giovedì 2 ottobre ore 18.15 all'Eco-Charity Garden (Aventino), l'Ufficio diocesano della pastorale sociale promuove l'incontro "Un clima ingiusto", sulle conseguenze sociali ed economiche della crisi climatica. Lauren Phillips della Fao illustrerà il rapporto sul tema.

A Genzano il campo adulti dell'Azione cattolica

Si terrà il 4 e 5 ottobre il Campo di formazione dell'Azione cattolica della diocesi di Roma, pensato per adulti dai 30 anni in su, famiglie, animatori, responsabili e assistenti di gruppi di adulti. «Alt(r)a definizione. Guardare il seme e vedere l'albero» è il tema della due giorni, che si terrà presso la Casa Monsignor Versiglia di Genzano.

scaffale

di Eraldo Affinati



Il destino del cinema secondo Kinsky

Dobbiamo accettare la fine del cinema come esperienza comunitaria? Esther Kinsky (1956), una delle più interessanti scrittrici tedesche contemporanee, non sembra aver dubbi al riguardo: in *Di luce e polvere*, tradotto da Silvia Albesano per Iperborea (titolo originale *Weiter Sehen, Vedere oltre*), celebra idealmente le esequie della settima arte, trasformata nell'home video, raccontando, in prima persona, la storia di un vagabondaggio in Ungheria da parte di una donna, assorta e trasognata come molti dei suoi personaggi (pensiamo soprattutto a *Sul fiume*), la quale decide di acquistare un locale abbandonato in un villaggio disperato nella sterminata pianura magiara, ristrutturandolo nel tenta-

tivo di riproporre il vecchio incantesimo dei film che un tempo vi si proiettavano. Senonché, come sin dall'inizio potevamo prevedere, la popolazione resta passiva e lei si ritrova da sola a fantasticare, insieme a pochi altri, i tempi trascorsi, quando, ad esempio, a Londra, le camminate per raggiungere in orario lo spettacolo cinematografico, oppure quelle necessarie a tornare indietro, assumevano un valore non inferiore al film scelto: «A ogni passo, a ogni angolo di strada si incappava in ricordi personali legati a precedenti tragitti di ritorno dal cinema, verso nord, a casa, e tutto quanto si intrecciava formando uno strato di vita a sé». Fino a sentenziare: «La distanza che dev'essere superata per arrivare al

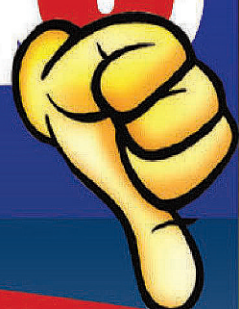
cinema è costitutiva di questa esperienza di momentanea sospensione delle leggi spazio-temporali». Il fascino di tali riflessioni, spesso accostate a quelle del grande maestro Winfried Georg Max Sebald, scomparso a Norfolk nel 2001, s'accresce nella rievocazione della cocciuta opera di ripristino degli ambienti decaduti: «Esplorai i ripostigli e i locali di servizio dove si conservano vecchi sedili - esemplari della generazione in legno usati prima di quelli imbottiti color senape -, lampade, panciute bottiglie di vino vuote e foto incorniciate di stelle del cinema di cui non sapevo quasi nulla». Il sentimento di finitudine inonda le pagine di Esther Kinsky e lei si lascia travolgere da una specie di dolce languore da cui ricava ali-

mento, creando, per se stessa e per il lettore, una formidabile piazza di resistenza interiore. È questa oggi, del resto, sembra volerci suggerire, non senza sconsolata malizia, la funzione essenziale della letteratura. Facile intuire come, dietro i film perduti, si nasconde la convinzione dell'impossibilità di qualsiasi ritorno: tutto ciò che ha segnato la nostra vita è destinato a scomparire. Così anche i capolavori passati, dal *Viaggio a Tokio* di Yasujiro Ozu ai *Giorni del cielo* di Terrence Malick, nel loro inalterato splendore, altro non sono che insegne funebri: «Ecco quel che restava del cinema, posti vuoti, diventi, senza visuale. Senza un direzione in cui l'occhio potesse guardare, e ancor meno vedere più lontano».

OFFERTE VALIDE DAL 26 SETTEMBRE AL 7 OTTOBRE 2025



TANTISSIME OFFERTE
SOTTOCOSTO



ECCEZIONALE

sconto 10% su tutto il reparto
MACELLERIA
banco a taglio



OFFERTE SOTTOCOSTO VALIDE DAL 26 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE 2025

DAL 5 SETTEMBRE AL 30 NOVEMBRE 2025

concorso a premi

500.000 euro

di Buoni Spesa

**vincite
immediate**

